

Mercoledì 3 settembre 1997

4 l'Unità

LA CULTURA

A casa di Annalisa Cima, per vedere in anteprima i manoscritti che saranno esposti a Lugano in ottobre

Quei versi scritti su foglietti rosa... Montale, dalla polemica alla mostra

L'«agile messaggero» o «il guerriero», come la chiamava il poeta, vive in un appartamento sul lago col suo compagno. Ecco, su pagine multicolori vidimate dal notaio, le poesie e le lettere-legato che per alcuni sono autografe, per altri apocriefe.

DALL'INVIATA

LUGANO. Li sistema sul leggio del pianoforte nero a coda (la signora è pianista). Sono fogli bianchi su cui stanno incollati altri foglietti di diverso colore: bianchi, ingialliti, azzurri, arancioni. Scritti con vari tipi di penna e inchiostro diverso, Annalisa Cima stila i fogli da undici volumi con copertina in plastica blu. «Eccoli, gli autografi originali di Montale. Isella dice che li nascondo. Certo non li tengo nei cassetti del comò... Stanno in banca, a Lugano, perché alla Fondazione non c'è ancora una camera pressurizzata. La realtà è che Isella non è mai voluto venire a vederli. Solo chi non li ha visti dice che non sono di Montale». I manoscritti che la signora Cima ci fa vedere in assoluta anteprima saranno in mostra, in una selezione assieme alle lettere-legato originali, dal 24 al 26 ottobre all'hotel Splendid di Lugano: «Montale mi chiese di far circolare i suoi scritti all'estero, la mia fondazione ha una sede anche a New York. Non voleva che gli bloccassero il fondo come a "littorini". Ma prima, il 25 settembre, ci sarà una conferenza stampa in cui la curatrice del *Diario Postumo* illustrerà, presenti i suoi legali, il suo carteggio con Bianca Montale che le ha chiesto apertamente di intentare una causa se vuol far valere i suoi diritti. «Bianca sa benissimo che avrei potuto fare causa sin dall'inizio se avessi voluto. Ma io non voglio lucrare su Montale. Se intendessi una causa facendo la chiamata d'erede si bloccherebbe per molti anni l'uscita della sua opera». E l'«agile messaggero», a quanto pare non ha voglia di diventare una palla al piede. Ma «neppure lasciare Montale alla cura di chi non aveva scelto nel testamento. Alla Mondadori, Gianarturo Ferrari sa che posso far valere il testamento con pre-legato quando voglio».

Intanto, questa signora ancora bella, vivacissima, loquacissima che secondo alcuni si sarebbe «appropriata» del poeta negli ultimi anni della sua vita, col fascino che una ventisettenne ricca, colta e di buonissima famiglia poteva esercitare su un Montale circondato da barbottanti critici e filologi, mostra i suoi gioielli. «Vede le grafie? Non sono identiche neanche queste tre. Ma nessuno di noi scrive esattamente uguale. Anche la Bettarini che io non conoscevo - mentre Isella sì, me lo aveva presentato Segre a Milano nel '71-'72 (un suo saggio compare in *Eugenio Montale*, un libretto curato da Cima e Segre nel '77 per la Rizzoli e ristampato di recente da Bompiani, ndr) aveva i dubbi. È arrivata qui con le lenti, ma poi ha capito che si trovava davanti a Montale».

I volumi sono contenuti in raccoglitori. Da una parte c'è il manoscritto, incollato su un foglio col timbro del notaio John

Rossi di Lugano (al suo studio vige l'assoluto «no comment» sull'intera vicenda, solo Rossi, quando tornerà dalle ferie a metà settembre, è tenuto a rilasciare dichiarazioni). L'autografo è protetto da carta di riso, a seguire ci sono la fotocopia e il testo dattiloscritto «come lo ha approvato il notaio, che corrisponde, a parte qualche virgola, a quello esaminato e descritto da Rosanna Bettarini nel *Diario Postumo*». De «Il pesce pilota», poesia dedicata a Vanni Scheiwiller, ci sono due versioni: «due stesure manoscritte su carta azzurra, 1973» scrive la filologa a pagina 99 del *Diario*.

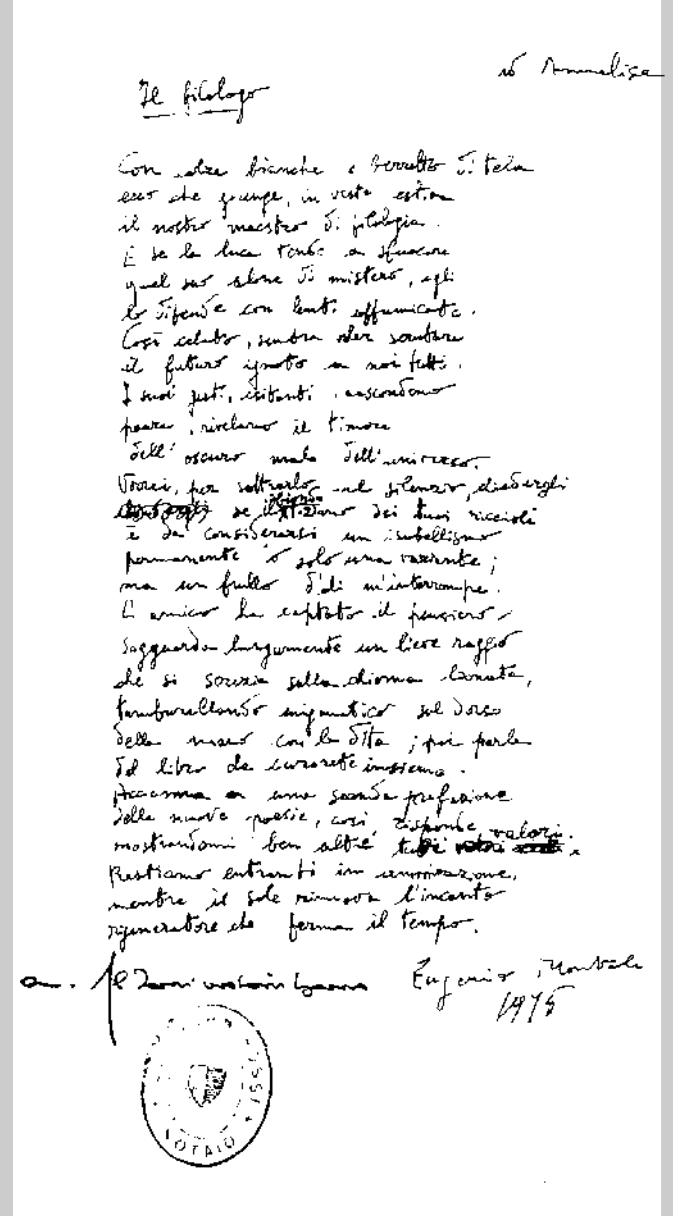
La grande vetrata dà su un paesaggio incantevole. Le montagne sono a picco su un lago azzurrissimo appena solcato dalle barche a vela in una giornata tersa, luminosa. Sulla terrazza le campanule candide e le vite americane, il tavolo e le sedie bianche in ferro battuto. La casa di Lugano dove l'«agile messaggero», «l'imperatrice», «il guerriero», come Montale la chiamava, abita assieme al suo compagno, Fritz, signore viennese di bellezza aristocratica, è un appartamento su due piani, poco distante dal centro. «Non una villa, come ha scritto Lalla Romano. Mi sono trasferita qui perché da quando ho sedici anni sono ammalata di polmoni. A Milano non respiravo più». Alle pareti Savinio ed Ernst e poi i suoi quadri. «Non sono una trovata. Mio padre era un industriale lecchese della carta da sette generazioni... Avevamo dodici persone di servizi e biblioteche immense». La piccola Annalisa cresce stimolata in tutte le arti, dalla pittura alla musica, fino allo sport che abbandona quando si ammalava. «Come sempre nella mia vita, dalla disgrazia è nata una fortuna. Ho scoperto che ero più portata per la pittura e la poesia. Anche in questo caso, con le accuse di Isella, sono sicura, sarà così» dice con inguaribile ottimismo (pare che abbia sempre vinto tutte le sue cause). Annalisa, scomparsa la madre giovanissima, vive coi nonni. Ama soprattutto nonno Francesco «che ha una somiglianza fortissima con Montale». Stogliando il suo album fotografico fa scopri poco più che ventenne amica di Kurosawa («mi fece esporre lui in Giappone»), e poi, nei ritratti di Ugo Mulas con Visconti, Ungaretti, Pasolini, Palazzeschi. Dell'ultima generazione racconta dell'amicizia con Zanzotto. «Quando seppi che Montale mi voleva conoscere risposi che conoscevo già abbastanza mostri sacri. Poi però, ci incontrammo per caso e nacque l'amicizia. Lui mi stimava come poeta e ci divertivamo perché avevamo gli stessi gusti. L'età non c'entrava. La nipote la vedeva due volte all'anno mentre io lo incontravo anche tutti i giorni. Presentò il mio libro di poesie nel '69 e lì cominciarono le invidie. In quell'anno comincio a darmi le poesie dedicate a me. Le scriveva di na-



Forse dei Marmi, inizio anni '70: Montale è insieme a Annalisa Cima e alla governante Gina. A fianco, il manoscritto della poesia dedicata a Cesare Segre.

scosto anche dalla sua governante, la Gina. Diceva: un segreto è un segreto. Lo sapevo solo Contini. E anche Maria Corti, che andava a trovarlo ogni domenica, mi ha confessato di recente di esserne al corrente. Montale parlava di parapiglia, di bomba: lo dicevo: Montale non mi lasci questo peso. Faceva il testamento ai suoi familiari e un mese dopo lo rifaceva in segreto a me. Assieme abbiamo registrato anche le conversazioni che dovrebbero essere pubblicate nel 2006. Lì ci sono delle cose che daranno fastidio a molti. Quando morì andai a casa sua e dissi alla Gina: non voglio niente ma mi dia almeno gli occhiali. E lei mi confessò che erano venuti i parenti e si erano portati via tutto, anche quelli. Anche se Bianca Montale continua a meravigliarsene, non voglio niente neanche adesso. Suo zio, che era abilissimo, sapeva che legati e prelegati durano in eterno». L'agile messaggero, «ma l'aggettivo che sento più mio è guerriero» ammette, a volte, di avere un carattere spozzante. «So che posso fare questo effetto, ma alla fine, davanti all'arte, alla poesia, agli amici che mi stimano e credono in me, non me ne importa un bel niente».

Antonella Fiori



Tutte le tappe di una lite che contrappone chi accusa la signora Cima di falso e chi, invece, la difende Il giallo letterario dell'estate scoppia il 20 luglio

Da un lato il critico Dante Isella e Bianca Montale, dall'altro la filologa Rosanna Bettarini e il poeta Andrea Zanzotto. E alla Mondadori dicono...

Il caso letterario dell'estate scoppia il 20 luglio. Sul Corriere della Sera, il critico Dante Isella, punta il dito contro il *Diario Postumo* di Montale, pubblicato da Mondadori in una prima edizione nel 1991 e poi, completo (66 poesie e altre) nel 1996. Sotto accusa la curatrice, la poetessa e pittrice Annalisa Cima, a cui il premio Nobel avrebbe lasciato in eredità, in undici buste depositate da un notaio, contenenti ognuna sei poesie (l'ultima busta ne conteneva a sorpresa altre 18, forse un ulteriore gioco cabalistico) i versi a lei dedicati e di cui era stata ispiratrice, a partire dal 1969. Tutto in segreto, secondo le volontà del poeta «da aprirsi a quattro o cinque anni dalla mia morte».

Le tesi di Isella, curatore di una edizione dei *Mottetti* di Montale uscita dal Saggiatore nel 1980, steso anno della pubblicazione Einaudi dell'*Opera in versi* a cura di Contini-Bettarini, critici approvati dallo stesso Montale, è la seguente: le poesie non sarebbero del poeta

ma della poetessa che le avrebbe spacciate per autentiche quando invece si tratterebbe di un collage di versi di Montale e conversazioni avute con lui. «Perché la Cima tiene nascosti gli originali, non li ha mai fatti vedere a nessuno?». Contro la curatrice secondo Isella farebbero fede altri precedenti «pasticci», un libro di conversazioni con Montale curato dalla Cima, dove comparirebbero citazioni da *Autodafé*. Infine una lettera di Montale a Contini (purtroppo scomparso e che quindi non può spiegare nulla), dove si parla di una non ben identificata «penaioia» autrice di un libro-intervista inaffidabile. La Cima, che conobbe il poeta nel '68, quando lei aveva ventisette anni e lui settantadue, secondo il Corriere avrebbe falsificato la scrittura del poeta (è stata presentata una perizia calligrafica del paleografo Petrucci) comprese le importantissime tredici lettere-legato autentiche presso lo stesso notaio John Rossi di Lu-

gano, aperte in questi anni e pubblicate dalla Cima negli annuari della Fondazione Schlesinger da lei diretta, che le lascerebbero la cura e i diritti dell'opera completa. A queste royalties, Annalisa Cima ha sempre detto di voler rinunciare. «Ho scritto a Bianca Montale e alla Mondadori che non avrei mai fatto nessuna chiamata d'erede anche se di fatto le lettere in cui Montale mi lascia erede universale me ne darebbero il diritto perché sono posteriori al testamento fatto a favore di Bianca nel 1975. Quello che mi interessa è far valere la volontà di Montale, che aveva richiesto di far curare l'opera a Contini e alla sua allieva Rosanna Bettarini». Ai giornali la Cima ha dichiarato che si tratterebbe di una lotta tra filologi per la cura dell'opera di Montale. «Isella, che ho invitato più volte a Lugano a vedere le poesie di Montale che non ho mai tenute nascoste, in realtà aveva fatto pressioni per fare la prefazione del *Diario*, affidata poi a Angelo Mar-

chese. In questo modo si è cercato di screditare Rosanna Bettarini, la filologa che avevo scelto rispettando le volontà di Montale e che per me dovrebbe curare tutta la sua opera». La Bettarini, accusata da Lalla Romano di essersi prestata al gioco della Cima, avallando un'operazione sporca, (la scrittrice novantenne è stata querelata) sul Sole 24 ore ha continuato a darsi convintissima dell'autenticità di quei testi di Montale, originali su cui aveva lavorato per mesi e dove aveva riconosciuto la calligrafia che aveva visto in tutte le altre poesie per l'edizione de *L'opera in versi*. «È stato uno sberleffo ai critici. Lo stesso Montale ha composto il *Diario* in modo da scombussoleggare gli esperti che detestava» ha dichiarato Andrea Zanzotto, poeta amico di Montale. «La Cima era complice di questo scherzo. E assecondare la volontà di Montale gli deve essere costata una faticaccia». Così se per Oreste Macri «la signora Cima è assolutamente incapace

di fabbricare falsi» e anche Giuseppe Savoca, autore del volume *Concordanza di tutte le poesie di Eugenio Montale* pubblicato da Olschki nel 1987 dice che «il *Diario* è autentico sotto tutti i punti di vista», il direttore editoriale della Mondadori Gianarturo Ferrari sospende il giudizio finché non ci saranno ulteriori chiarimenti. Infine Marco Forti, critico montaliano, che quando arrivò il *Diario* dirigeva lo Specchio, racconta la storia del percorso editoriale del libro. «Mi sono comportato come nella pubblicazione degli altri testi montaliani, salvo che negli altri casi i diritti erano di Montale. Il nostro ufficio contratti ha fatto esaminare i documenti della Cima dai consulenti legali che ne hanno riconosciuto la validità. E abbiamo accettato la pubblicazione del libro dopo che il contratto era stato controfirmato da Bianca Montale, erede degli altri libri di Montale».

A. F.

Giulio Cederna

Musei

Riapre a dicembre Palazzo Altemps

Dopo la felice riapertura estiva della Galleria Borghese, Roma assisterà tra breve all'inaugurazione di un nuovo, straordinario museo. Il 16 dicembre, caschi il mondo, aprirà al pubblico Palazzo Altemps, magnifico edificio cinquecentesco nel cuore rinascimentale e barocco del rione Ponte e prossima vetrina d'eccezione del nuovo museo del collezionismo antico. A dare l'annuncio perentorio dell'apertura ufficiale - con tanto di Presidente della Repubblica - è stato ieri Walter Veltroni nel corso di una visita guidata sui generis alle stanze del palazzo.

Acquisito dallo stato nel 1982 e oggetto per anni di delicati restauri, l'edificio ospita già un centinaio di statue della collezione Ludovisi, sedici della collezione Altemps, cinquanta della collezione Mattei, cinque appartenenti alla collezione del Drago e Jandolo e una sessantina alla collezione egizia: in tutto circa duecento marmi che delineano la storia del collezionismo e la riscoperta rinascimentale dell'arte antica. Una sorta di museo della preistoria dell'arte, allestito - spiega il soprintendente Adriano La Regina - seguendo i criteri della sistemazione rinascimentale e privilegiando gli accostamenti per gusto e per «stato d'animo». Come quello evidente e tutto all'insegna del dramma, che guida l'allineamento del Galata suicida, delle cruenti scene di battaglia del sarcofago Ludovisi e del profilo severo di Marte nella grande sala del camino.

Gli interventi di restauro hanno permesso di riportare alla luce la stratificazione secolare di affreschi e di proprietari, dai motivi quattrocenteschi della famiglia Riari ai fregi tardo cinquecenteschi degli Altemps, e di svelare un retroscena torbido che fa del palazzo un monumento quasi unico nella storia artistica e politica della capitale del cattolicesimo. Perché Palazzo Altemps è un monumento della reazione alla Controriforma, una specie di inno privato alla Clemeza. Lo dimostra - chiarisce Francesco Scoppola, responsabile dei lavori per la Soprintendenza archeologica di Roma - il ciclo di affreschi che inventa la decapitazione di papa Aniceto, un papa del secondo secolo che morì tranquillamente nel suo letto. Una specie di rivincita con il pennello nei confronti di Sisto V, che pochi anni prima aveva fatto decapitare il figlio del cardinale. La storia, degna di un racconto pulp, vuole che il ventenne Riccardo Altemps, figlio del cardinale Marco Sittico Altemps, sposi Cornelia Orsini, parente di quel Paolo Giordano Orsini che appena un mese dopo ammazzò il nipote prediletto di Sisto V. La vendetta del papa non si fa attendere: Riccardo, accusato di adulterio, viene arrestato e decapitato e al cardinale, vera eminenza grigia della Controriforma, non resta che ravvedersi mettendo in piedi una sorta di ribellione privata, ben illustrata nella cappella privata di Palazzo Altemps. Veltroni ascolta con attenzione, scuote la testa e coglie l'occasione per illustrare la nuova strategia del Ministero dei beni culturali, improntata - guarda caso - al principio della «dead line». «D'ora in poi - spiega il ministro - i cantieri museali non resteranno aperti in eterno. Con la riapertura della Galleria Borghese e con quella di Palazzo Altemps (16 dicembre) abbiamo fissato le due date della riscossa del patrimonio culturale italiano. Il prossimo anno toccherà a Palazzo Massimo (28 giugno) e ai nuovi Uffizi (16 dicembre)». E i primi dati danno ragione al ministro: la Galleria Borghese nei primi due mesi ha segnato il record di centomila visitatori, con e in cassi d'oro perfino per i cosiddetti servizi aggiuntivi (bar libreria), in Italia caso più unico che raro. Ottimi segnali vengono anche dalle lotterie istituite da Veltroni che dovrebbero portare circa 500 miliardi nelle casse del Ministero.

Intanto a Palazzo Altemps i lavori proseguono febbrilmente. Praticamente concluso il restauro e l'allestimento delle stanze, restano da ultimare l'adeguamento degli impianti di sicurezza e dei sistemi antincendio, sottoposti a continue modifiche normative anche in seguito al rogo di Torino. Tra acquisto e interventi Palazzo Altemps è venuto a costare allo Stato circa 2 milioni e 7 a metro quadro. Apochi metri da Piazza Navona.

sabato 6 settembre

il libro
Maometto
Il profeta e l'Islam

Da esule e perseguitato nella sabbia del deserto d'Arabia a profeta dell'Islam: la vera storia dell'uomo che ha raccolto il messaggio di Allah, portando a compimento la rivelazione trasmessa prima di lui attraverso Abramo, Mosè e Gesù.



il piacevole
imbarazzo
della scelta
il sabato
dell'Unità